



■ di Angelo Cortesi
Titolare del mollificio Co.El. S.r.l.

Crescere tra novità e incertezze

Convincersi che dopo l'attentato del 2001 alle "Torri gemelle" le aziende e il mercato sono cambiati profondamente, non è difficile. Meno semplice, invece, è capire come quel tragico evento abbia potuto cambiare così profondamente gli equilibri economici e il costume sociale. A mio avviso è stata solo un'eclatante coincidenza che ha consentito tracciare un netto punto di confine, come con il Big Bang. La crisi e la decadenza del vecchio modello, e non solo di quello economico, era infatti incominciata già qualche tempo prima.

Certamente dopo si sono complicate le cose e si è creata una situazione particolare che ha accelerato enormemente un fenomeno di mutazione già in atto: la gente ha incominciato a sentirsi minacciata ed ad avere paura. Anche i mercati economici sono stati influenzati dalla stessa paura e quando regna la paura, l'incertezza si insinua nelle famiglie, nelle aziende e di riflesso nella società e nei mercati: le aziende non investono, le famiglie non consumano. Il lavoro rallenta pesantemente: l'economia rotola in una profonda crisi. È l'incertezza a dominare su tutto. Ed essa viene da un cambiamento profondo che ha investito, nostro malgrado, non solo l'economia e il tessuto industriale, ma anche la società, la famiglia e gli individui stessi, cambiamento che è tuttora in atto e le cui cause possono essere sintetizzate in pochissimi punti:

- le forti migrazioni in Europa e nei paesi più industrializzati di gente proveniente da tutte le parti del mondo;
- il contatto e la promiscuità con culture lontanissime e le più disparate;
- la diffusione massiccia di internet che ha reso il mondo piccolissimo e tutto più veloce.

Un cambiamento radicale che, come è normale, sta già manifestando le difficoltà proprie di ogni cambiamento radicale: ritorno al passato e vere o presunte necessità di autodifesa. Molti si sentono disorientati e non riescono a capire cosa stia succedendo. Pochi sono invece coloro che vivono il cambiamento come un'opportunità e non come un problema. Molte aziende in questi anni hanno chiuso i battenti, altre hanno preferito delocalizzare in altri paesi convinte che questa soluzione rappresentasse la mossa vincente per superare, sia il cambiamento che gli stessi competitori.

Per le aziende che sono rimaste qui, restare competitivi vuol dire fare enormi sacrifici. Ma al di là delle diverse difficoltà da superare, oggi il cambiamento ed il futuro si affrontano soprattutto con una maggior professionalità. Per fare questo è necessario avere conoscenze più ampie e precise del nostro lavoro e del mercato; è necessario riconsiderarne sia l'organizzazione interna che i rapporti tra clienti e fornitori. Bisogna avere il coraggio di ripensare comportamenti, modalità, doveri, garanzie e diritti, qualora non rispondano più al nuovo modo di operare, convincersi cioè che non si può rinunciare al cambiamento.

Per le aziende quindi assecondare il cambiamento vuol dire prima di tutto convincere i propri collaboratori che è l'unica strada per poter competere e vincere in questo enorme mercato globale. L'obiettivo può essere raggiunto solo se tutti faranno quanto necessario e anche qualcosa di più. Non è più possibile guardare il proprio orticello e non pensare che il nostro fare o non fare non condizioni i risultati dell'intera impresa. Il raggiungimento degli obiettivi è una sorta di bene comune: se l'azienda vende e guadagna si garantisce il lavoro e l'imprenditore può pensare anche ad una parziale distribuzione dei maggiori utili introitati per coinvolgere maggiormente coloro che vi lavorano ed aumentarne il senso di appartenenza all'azienda stessa. È ovvio che per fare questo le aziende devono investire in formazione e preparare adeguatamente i propri collaboratori, soprattutto quando sono convinte che essi sono la loro più importante risorsa. È necessario però motivare le persone che lavorano nelle imprese ad alzare gli standard, a diventare più rigorose con se stesse e con la qualità del proprio operato, soprattutto a confrontarsi, ad apprendere, a migliorare. Credo che risorse umane formate e motivate possano far vincere la sfida dell'eccellenza professionale. La qualità del lavoro, l'innalzamento degli standard e delle prestazioni di chiunque operi nelle aziende non sono concetti astratti ma obiettivi concreti. Esse sono scelte obbligate che le imprese dovranno attuare quanto prima per vincere le sfide della competitività internazionale.